

Giovedì 23 luglio 1998

8 l'Unità

## LA POLEMICA SULLA FAMIGLIA



Dall'Osservatore un nuovo attacco al segretario dei Popolari per le parole d'apertura sulle coppie di fatto

# «Troppo tollerante sui gay» Il Vaticano contro Marini

## Il leader Ppi precisa, ma Polo e Udr insorgono

ROMA. «Non possono corrispondere al vero le dichiarazioni che i giornali attribuiscono a Franco Marini sulle coppie omosessuali». Così il leader dell'Udr, Francesco Cossiga. E, infatti, puntuale arriva la smentita del segretario dei popolari a quanto gli era stato attribuito dal "Giornale" che aveva parlato di una sua «apertura alle unioni gay». Marini conferma la contrarietà alle unioni civili tra omosessuali, all'indomani della scelta dei Comuni di Pisa e Firenze di ufficializzarle. Nella lettera indirizzata al quotidiano, il segretario dei popolari parla di un «equivoco»: «Che io abbia invitato a scrivere Marini - tutti all'umana comprensione e al rispetto delle posizioni diverse dalle nostre è vero. Ma questo è un altro discorso». A conferma della sua tesi il leader del Ppi allega alla lettera il testo del documento approvato all'unanimità dal Consiglio nazionale del partito e da lui proposto. In esso si esprime la «ferma opposizione» alle iniziative di alcuni Comuni «in favore della surrettizia legalizzazione delle coppie di fatto». Il Cn dà, quindi,



**Franco Marini**  
Il segretario del Ppi aveva parlato di «rapporti di vero amore che anche il cattolico deve rispettare»

mandato a tutto il partito «di contrastare tali iniziative». Cosa significa lo spiega Renzo Lusetti, responsabile Enti locali: l'invito alla «disobbedienza civile» ai propri sindaci e assessori che potrebbero essere costretti ad applicare il registro anagrafico delle coppie di fatto. Fino a scelte più

«convivenza» dei tanti, anche nel mondo cristiano, che, invece, di parlare e di orientare taccioni di fronte alle coppie di fatto omosessuali. Il quotidiano vaticano attacca coloro che «dimentichi del vero valore della scelta religiosa, sembrano aver inventato un neocollateralismo».

C'è, pure, un'ulteriore polemica che vede protagonisti il sindaco di Roma, Francesco Rutelli, e il Presidente nazionale dell'Arcigay, Sergio Lo Giudice. Rutelli, parlando alla festa romana de l'Unità, ha sostenuto, tra l'altro di non concordare con coloro i quali vorrebbero «incoraggiare adozioni per via normale tra persone dello stesso sesso». Lo Giudice - che accomuna la posizione di Rutelli a quella del sindaco di Trieste, Illy - ritiene che sia «davvero segno di mancanza di argomentazioni difendibili nascondere il rifiuto di riconoscimento legale di una coppia dello stesso sesso facendo riferimento alla questione delle adozioni che non è stata sinora posta nemmeno dalle organizzazioni omosessuali».

drastiche: «Se qualche nostro alleato volesse far diventare questa materia una questione di programma di governo a livello locale, noi non esiteremo a lasciare le Giunte perché incompatibile con i nostri valori di riferimento».

Senza citare esplicitamente Marini, l'Osservatore romano denuncia la «latitanza», se non addirittura la

Jervolino, merita rispetto e un'attenzione che ahimè non è la destra né settori della gerarchia sono in grado di tributarle». Invece, la sen. Ombretta Fumagalli Carulli (Rinnovamento italiano) ritiene che non sia «ammissibile equiparare le unioni fondate sul matrimonio,



**Ombretta Fumagalli**  
«Non è ammissibile equiparare le unioni fondate sul matrimonio ad altri tipi di convivenza»

sia civile che religioso, con altri tipi di convivenza tra persone di sesso opposto o, addirittura, dello stesso sesso».

La «comprensione umana» dichiarata dal segretario del Ppi viene considerata una manifestazione di «buonsenso» dalla sen. Ersilia Salvato (Rifondazione). «L'Abc del cristianesimo» per il popolare on.

Gianni Risari. Il sen. Paolo Giaretta (Ppi) ricorda «agli integralisti cattolici dell'ultimo momento e agli oppositori per professione che la carità cristiana deve essere esercitata soprattutto sulle situazioni sociali più difficili», mentre il sen. Maurizio Pieroni (verde) respinge il «linciaggio e la diffamazione che la destra sta facendo contro il segretario del Ppi».

A destra le dichiarazioni di Marini sono definite «incredibili» da Riccardo Pedrizzini (An) per il quale il segretario del Ppi ha gettato «definitivamente la maschera», mentre diventano addirittura un'abiura «della propria fede cristiana» per il responsabile Affari sociali del Ccd, Paolo Lucchese. Chi si limita a definirle «concertanti» è Enrico La Loggia (Forza Italia) che aggiunge «sarà difficile per i popolari italiani portare avanti delle crociate contro Forza Italia colpevole di snaturare il Ppe».

Giovanni Rossi



Uliano Lucas

## IL REPORTAGE

# «All'Ulivo serve un vero progetto» Dal Nord un no alla costituente

I dirigenti lombardi: «Manca la spinta politica da Roma»

MILANO. L'Ulivo è riuscito a piantare solide radici anche in Lombardia, terra ritenuta politicamente ostile, forse perché il nord è anche geograficamente più vicino al Polo. Ma ora, dice chi da un paio d'anni sta coltivando il sogno di un Ulivo di governo anche al di qua del Po, è più che mai necessario che la casa-madre romana fornisca la duplice materia prima indispensabile per attecchire tra gli elettori lombardi: non un nuovo partito, non una costituzione, ma un progetto politico forte e riconoscibile, e - soprattutto - una delega federalista a elaborare proposte made in Padania. Per sgombrare il campo da chi delle politiche padane ha fatto finora una merce a buon mercato.



**Ds, Ppi, Verdi...**  
Le forze locali della coalizione diffidano delle «idee iperuliviste» e chiedono più attenzione per Milano

È questa la fotografia dell'Ulivo lombardo che, sebbene scattata da diverse angolazioni - sinistra, verdi, cattolici, liberali - emerge dalle parole delle persone che vi stanno lavorando a livello regionale. Il battesimo formale del Movimento per l'Ulivo è ormai alle spalle: sono sette, finora, i soggetti politici che hanno sottoscritto la Carta organizzativa, che a sua volta ha permesso di istituire organismi e strutture di coordinamento. Un passaggio che ha permesso di verificare una volta per tutte che lo stato di salute delle relazioni interne è ottimo anche in questa valle di lacrime elettorali. «Ma anche qui, e forse più che altrove, scontiamo gli ef-

fetti di un processo evidente a livello nazionale: la progressiva perdita di fiducia nella politica, lo scollamento della società testimoniato da segnali come la clamorosa defezione alle elezioni suppletive nel collegio 6 di Milano - spiega Pierangelo Ferrari, segretario regionale dei Ds - il grosso problema, quindi, è quello di riallacciare un buon rapporto con la stessa gente alla quale vorremmo poi parlare di progetti. Forse altrove, in Emilia o in Toscana, il mare di voti che alla fine arrivano puntualmente alla coalizione nasconde questo problema, ma qui lo sentiamo parecchio, perché la crisi della politica è passata attraverso l'angoscia, c'è una società disillusa».

Insomma, secondo Ferrari, per la crescita dell'Ulivo è stato fatto tutto ciò che andava fatto dal punto di vista organizzativo e dei rapporti tra i soggetti che ne fanno parte, «anche le assemblee preparatorie per gli Stati Generali di Firenze sono state tutt'al-

tro che formali, qui», sottolinea il segretario dei Ds, ma qualcosa manca ancora. «Qui come in tutto il Paese, a questo punto manca un prodotto politico forte in termini di progetto, di lettura della società: finora abbiamo compiuto un lavoro non disprezzabile di somma di ceti politici, ma avvertiamo la mancanza di una spinta politica forte su scala nazionale. Noi qui ci sentiamo come una concessionaria di una fabbrica di Roma, vendiamo quello che la casa-madre ci manda; ed è tempo di studiare un prodotto che abbia mercato da queste parti».

Secondo Ferrari esiste un problema che investe tutta la sinistra italiana: «Il problema, al nord, non sta tanto nel gruppo dirigente, che sicuramente va rafforzato, ma piuttosto nel tornare a pensare seriamente alla questione del federalismo, a Milano capitale del nord, a un'area che chiede efficienza. Milano resta la grande rimozione della sinistra italiana, non si investe sul nord in termini di autonomia, di presenza, di iniziative, viene considerata una questione residuale e non prioritaria, come meriterebbe».

Non si discosta di molto l'analisi di Domenico Galbiati, segretario del Ppi lombardo, ulivista convinto che tiene subito a sottolineare la sua diffidenza per le «soluzioni iperuliviste», come la Costituente o il partito unico. «È bene evitare lo schiacciamento delle diversità culturali - spiega Galbiati - dobbiamo essere in condizioni di rappresentare ciascuno la propria storia. E poi c'è il vero problema: cosa ne facciamo di questa Lombardia? Vogliamo finalmente discutere dei fattori locali dello sviluppo? La no-

stra deve essere una coalizione delle autonomie solidali, in grado di ragionare sulla piccola e media impresa, sull'artigianato, intesi non solo come comparti economici ma anche come tessuto sociale. Creiamo le condizioni per un centro-sinistra locale, territoriale? L'Ulivo non può essere una cartolina-precetto che arriva da Roma o da Milano».

La presenza a macchia di leopardo dell'Ulivo in Lombardia è infatti uno dei limiti che la coalizione deve necessariamente superare in vista delle prossime scadenze elettorali: le amministrative del 1999 (ma già quest'autunno si vota Brescia) e le regionali del 2000.

«Su questo abbiamo avviato alcuni gruppi di lavoro che stanno elaborando un programma di massima - fa sapere il coordinatore regionale del Movimento per l'Ulivo, Giancarlo Traini - ma anch'io penso che complessivamente abbiamo qualche difficoltà di offerta a fronte di una domanda politica che è molto forte. Qui siamo rimasti molto colpiti da quanto è accaduto al collegio 6 di Milano, abbiamo capito che non si va più avanti con la solita roba».

E com'è il polso della base ulivista? «Certo, ci mancano soldi, capacità di comunicare, ma quando arriva una fase di "crisi", come l'ultima offensiva di Berlusconi, tutti si risvegliano e si fanno sentire con ogni mezzo. Questo ci consente di sapere con certezza cosa pensa sui grandi temi tanta gente che ci segue. Anche se poi ci viene a mancare una parte del contributo di quell'estesa base».

Giampiero Rossi

### Salvi rieletto alla guida dei senatori Ds

ROMA. A scrutinio segreto, il gruppo dei Ds del Senato ha riconfermato, a stragrande maggioranza, Cesare Salvi, presidente del gruppo. Questi i risultati: 98 votanti; 83 i voti per Salvi, 21 no, 12 gli astenuti, una scheda bianca. I componenti del gruppo sono 101. Non hanno votato, lo stesso Salvi, Norberto Bobbio e il presidente della commissione Esteri, Gian Giacomo Migone, in missione in Guatemala. «Esprimo grande soddisfazione - ha detto Salvi - per il largo consenso». «Desidero, in questa occasione - ha aggiunto - ribadire la grande importanza del lavoro parlamentare e il ruolo dei gruppi: un lavoro che viene spesso sottovalutato e che, invece, costituisce il vero terreno attraverso il quale può esprimersi il punto di vista dei cittadini».

## L'ex ministro: «Ti picchiano e rischi la galera» Tafferugli in via Bellerio Bossi e Maroni condannati per oltraggio e resistenza

MILANO. Fu resistenza a pubblico ufficiale aggravata dall'oltraggio. Sui fatti di via Bellerio del 18 settembre 1996 (scontro fisico tra polizia e stato maggiore leghista) così ha sentenziato ieri il pretore di Milano Anna Maria Gatto, che ha condannato Umberto Bossi a sette mesi e a otto altri imputati, tutti parlamentari: Roberto Maroni, Roberto Calderoli, Mario Borghesio, Pier Giorgio Martinelli e Davide Caparini.

Reazione ufficiale della Lega al giudizio di condanna: «È l'ennesima sentenza politica, l'ovvio epilogo di un processo politico montato dal regime». Maroni che in quell'episodio riportò un colpo alla testa si è limitato all'ironia: «A essere picchiato e mandato all'ospedale oggi non solo costa il ticket, ma si rischia la galera».

Il corpo a corpo fra leghisti e polizia avvenne a conclusione di una lunga giornata d'assedio alla sede. La situazione precipitò quando un gruppo di agenti della Digos, incaricati dal procuratore di Verona Guido Papalia, che stava indagando sulle camicie verdi, decise di fare irruzione per procedere alla perquisizione di alcuni uffici.

Quanto all'oltraggio, nel parapiglia più che insulti volarono - «giudizi» del tipo «siete come Pinochet» e «fascisti, fascisti». Particolarmente attivo verbalmente fu l'onorevole Borghesio, il quale ieri ha così commentato la sua condanna: «Siamo di fronte a un regime di polizia politica». Il difensore dei leghisti, l'avvocato Brigandini ha parlato di «schiaffo al parlamento italiano»: «Questa sentenza è uno schiaffo perché il Pm durante la requisitoria ha detto che gli uffici dei parlamentari possono essere perquisiti, altrimenti gli stessi parlamentari potrebbero coprire attività delittuose. Questo è un vero e proprio oltraggio fatto al parlamento che continua a subire decisioni che lasciano perplessi. Noi abbiamo dimostrato in aula che l'ufficio perquisito era proprio quello di Maroni, ma non c'è stato niente da fare, nonostante le riprese televisive e le moviole, tutto ciò dimostra che si è voluto fare un processo politico e condannare gli imputati».

Chiosa finale di Brigandini: «Poi mi sono sempre chiesto come mai, con tutta la gente che c'era in quel momento sulla scena la magistratura abbia voluto perseguire solo i parlamentari...». Soddisfatto della sentenza è invece il Pm Tiziana Siciliano, che aveva chiesto la condanna un anno: «Sono molto soddisfatto - ha dichiarato - del risultato perché è stata pienamente accolta tutta la tesi accusatoria». Gli imputati sono stati anche condannati a pagare 5 milioni di provvisoriale.

**Azolin<sup>®</sup> ecologico**  
AMATO DALLA PELLE, ODIATO DAGLI INSETTI  
La protezione naturale dagli insetti molesti

BRACCO  
GARANITTO DA BRACCO SOLO IN FARMACIA